



Berlusconi lascia Palazzo Chigi Foto Ansa

PASSAGGIO DI CONSEGNE

Tra sorrisi e scampanelli
Berlusconi lascia Palazzo Chigi

Ultimo show in campanello minore per Silvio Berlusconi, che per il passaggio di consegne a Palazzo Chigi al governo Prodi ha sfoderato la sua arma migliore: la seduzione con la maschera sorridente dell'attore consumato. «Eh, io che sono stato chierichetto dai salesiani la suono tre volte», ha detto sdrammatizzando il rito che, nel Salone delle Galere, prevede la consegna al nuovo presidente del Consiglio del campanellino d'argento con cui si tengono a bada i ministri. Aria distesa con Romano Prodi.

«Berlusconi lo aspettava a Palazzo Chigi dalle quattro e mezza, ora in cui il Prof e la sua squadra giurava al Quirinale. Quasi un'ora di colloquio tra i due prima del passaggio di mano. L'ex premier ha annunciato «opposizione ferma e dura», pur promettendo «ascolto» e confronto sui temi principali, disponibile a «chiarimenti e approfondimenti». Aria di «disgelo», quindi, e Romano Prodi sembrava soddisfatto del colloquio «lungo e molto utile, improntato alla massima cordialità e amicizia».

Riposte le mitraglie pre e post elettorali, Berlusconi indossa un sorriso e non lo toglie più. Flash di gruppo, augura «buon lavoro al Presidente del Consiglio», poi sarà l'abitudine o un'altra birichinata, l'ex premier imbocca la porta che va nel suo ufficio. Lo riportano sulla retta via gli addetti al cerimoniale: ops, «c'è un'uscita anche da quella parte», sussurra Berlusconi fra le risate dei giornalisti. Poi scende nel cortile e sfilava davanti al pic-

chetto d'onore per l'addio. Alla fine si blocca: il sorriso si dilata. Pausa e sfodera con la mano un saluto da cow boy come a dire: oh yes ragazzi, è davvero finita. Entra in macchina con grandi gesti di saluto rivolti ai funzionari di Palazzo Chigi affacciati: solo sguardi dai primi piani, saluti e applauso dal terzo. Ma l'applauso diventa generale quando Gianni Letta attraversa il cortile di corsa per raggiungere Berlusconi, facendo ciao con la mano e poi ancora saluti. Ricambiati da tutti.

Berlusconi varca la soglia di Palazzo Chigi e la gente tenuta a distanza dalle transenne lo accoglie con fischi, qualcuno urla «vai a casa...». All'angolo con via del Corso i fans del «Motore Azzurro» gridano: «Silvio, non mollare». Lui si sbraccia in saluti: «No, no, non mollo, magari una di queste sare venite a cena da me». Dal furgone blindato penzola allarmato un body guard. L'attore americano torna a casa, a vedere il Milan escluso dalla finale di Champions League.

n.l.

Prodi giura. Con la sua squadra

La prima volta del Presidente Napolitano: la cerimonia del giuramento del nuovo governo

di Marcella Ciarnelli / Roma

«GIURO di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione». Ore 16,30 di mercoledì 17 maggio. Palazzo del Quirinale. Salone delle Feste. Fa un caldo torrido quando Ro-

mano Prodi legge per primo, davanti al Capo dello Stato, la formula di rito. Il premier sorride e firma usando una delle due penne poste sullo scrittoio. Giorgio Napolitano infila la mano nella tasca interna della giacca e ne estrae la sua Parker personale. Userà poi sempre quella. È al suo primo giuramento da quella parte della scrivania il presidente della Repubblica eletto una settimana fa. In fondo anche lui è una matricola.

Via, via si susseguono i venticinque ministri che attendono il proprio turno seduti, com'è tradizione, su altrettante seggiole collocate in doppia fila sotto i flash dei fotografi, gli occhi dei giornalisti e l'obiettivo delle telecamere pronti a cogliere anche un battito di ciglia. Ci sono i veterani e chi per la prima volta vive l'emozione di leggere poche ma significative parole che, a seconda delle timidezze e dei toni della voce, vengono lette o solo sussurrate. Ancora poche le donne nonostante gli impegni. L'emozione è palpabile stemperata in una gran quantità di sorrisi e qualche battuta sussurrata. Il segretario generale, Donato Marra fa la chiama. Il primo a giurare dopo Prodi, che ha preso posto accanto a Napolitano, è stato Massimo D'Alema che sarà vicepremier e ministro degli Esteri. Sarà lui l'uomo della Farnesina, il capo delle feluche, quello che dovrà rappresentare l'Italia nel mondo. Berlusconi nelle ore dell'addio ha difeso in ogni occasione la sua politica estera avanzando timori che possa essere stravolta. Il Cavaliere sarà deluso. D'Alema non farà le corna, non distribuirà pacche sulle spalle, non racconterà barzellette. Stretta di mano con Napolitano che gli rivolge un affettuoso «ciao». A seguire Francesco Rutelli, vicepremier anche lui e ministro per i Beni culturali. E poi tutti gli altri. Quattro hanno la barba. Due i baffi. I colori

degli abiti delle poche signore, dalla giacca verde bandiera della Bonino al completo chiaro di Giovanna Melandri, spezzano la monotonia dei completi scuri dei signori. Il solo Paolo Gentiloni ha osato il grigio chiaro.

Fa sempre più caldo. Si alternano i neoministri. Tommaso Padoa Schioppa sembra un po' spaesato. Giuliano Amato si comporta da veterano e rifiuta qualunque commento: «Ma che battuta può fare un povero Cristo...». Mastella non riesce a nascondere l'emozione. Per l'occasione sfoggia una cravatta azzurro manto della Madonna. «Stamattina ho pregato». La tensione del momento gioca brutti scherzi. In due, Parisi e Santagata, dimenticano al loro posto il cartoncino con la formula del giuramento. Poco male, viene subito sostituito. A Fabio Mussi scivola via il foglio appena firmato. Prontamente recuperato. Mentre firma Antonio Di Pietro uno dei grandi lampadari che illuminano la sala si spegne. Brusio in sala. La luce torna rapida.



Il Presidente della Repubblica Napolitano stringe la mano a Romano Prodi dopo il giuramento Foto di Andrew Medichini/AP

Alla fine della cerimonia scatta un auto applauso. Liberatorio nella consapevolezza che il cammino sarà difficile. C'è la foto di famiglia con il governo al gran completo. Poi quella delle donne ministro con Prodi e Napolitano che ha salutato la Bonino

con un bacio e si mette in posa con la mano sulla spalla della Melandri. Giusto il tempo di un brindisi nell'attiguo salone degli Specchi. Poi Prodi e i suoi si avviano verso Palazzo Chigi per il primo Consiglio dei ministri. Ad attendere il premier c'è Silvio Berlusconi per il passaggio delle consegne. Prima un lungo colloquio tra i due, cui partecipa anche Gianni Letta che passa il testimone al nipote Enrico. Poi la pubblica consegna della campanella con cui il Capo del governo dà l'avvio ai lavori del Consiglio dei ministri. Silvio Berlusconi non perde l'occasione e spiega a Prodi la sua tecnica di suonata: «Da buon chierichetto salesiano io facevo così: un, due tre». Poi si avvia verso la porta sbagliata. Viene prontamente recuperato. Guadagna l'uscita giusta. Sulla corsia rossa del Palazzo, tra il saluto del picchetto d'onore e quelli di qualche funzionario affacciato alle finestre interne, si consuma il momento più difficile. Quello dell'addio. Ma lui è convinto che sarà un «arrivederci».

glio dei ministri. Silvio Berlusconi non perde l'occasione e spiega a Prodi la sua tecnica di suonata: «Da buon chierichetto salesiano io facevo così: un, due tre». Poi si avvia verso la porta sbagliata. Viene prontamente recuperato. Guadagna l'uscita giusta. Sulla corsia rossa del Palazzo, tra il saluto del picchetto d'onore e quelli di qualche funzionario affacciato alle finestre interne, si consuma il momento più difficile. Quello dell'addio. Ma lui è convinto che sarà un «arrivederci».

glio dei ministri. Silvio Berlusconi non perde l'occasione e spiega a Prodi la sua tecnica di suonata: «Da buon chierichetto salesiano io facevo così: un, due tre». Poi si avvia verso la porta sbagliata. Viene prontamente recuperato. Guadagna l'uscita giusta. Sulla corsia rossa del Palazzo, tra il saluto del picchetto d'onore e quelli di qualche funzionario affacciato alle finestre interne, si consuma il momento più difficile. Quello dell'addio. Ma lui è convinto che sarà un «arrivederci».

glio dei ministri. Silvio Berlusconi non perde l'occasione e spiega a Prodi la sua tecnica di suonata: «Da buon chierichetto salesiano io facevo così: un, due tre». Poi si avvia verso la porta sbagliata. Viene prontamente recuperato. Guadagna l'uscita giusta. Sulla corsia rossa del Palazzo, tra il saluto del picchetto d'onore e quelli di qualche funzionario affacciato alle finestre interne, si consuma il momento più difficile. Quello dell'addio. Ma lui è convinto che sarà un «arrivederci».

Sorrisi, commozione, eleganza. Minimalista o trendy

Sfila il ministro in extremis e quello operaio. La ministra «giovane» e quella delusa, la milanese e l'«esperta»

di Natalia Lombardo / Roma

È FATTA Chi più ha sofferito per il travaglio più l'ha dimenticato in un sorriso. Beato di soddisfazione quello di Romano Prodi, trionfante e sereno quello di D'Alema, che entra per ultimo insieme a Giuliano Amato nel Salone delle Feste del Quirinale per il giuramento. Ne diffonde a profusione Clemente Mastella fresco di preghiera. Divertito e beffardo il sorriso di Arturo Parisi che già entra a passo di marcia più da arrampicate sarde che da picchet-

ti militari: è la metà del corazziere al suo fianco. Gentile e semplicemente contento il sorriso di Barbara Polastrini, che per le Pari Opportunità che ha difeso da una vita si prepara a «lavorare: le donne in questo governo sono poche ma si faranno valere». Eleganza da borghesia milanese, niente griffè ma un classico panna e nero chanel con scarpe molto college. Viene e se ne va per le scale quirinallie con Livia Turco, l'unica che ha un ministero di peso, la Salute, che avverte: «Combatteremo». Si confrontano le mise, giacca perla setosa per la pasionaria Ds che si commuove nella testa china dopo il giuramento. La lacrima è facile

più buona con l'amica Livia che va alla sua (ex) Sanità: «È stato unilaterale, ma le ho passato il testimone». Nessuna guerra e un abbraccio comune con D'Alema. Che poi l'onorevole Luxuria l'avrebbe vista bene al Quirinale non le dispiace: «Ecco, l'è una persona intelligente», risponde la toscana doc sotto i Dioscuri. Le new entry entrano nel salone delle Feste sentendosi new entry. L'alta chiama bianca di Alessandro Bianchi si dirige come una vela sulla banchina dei cronisti: dall'Università del Mediterraneo Trasportato al governo è ancora allibito: «L'ho saputo ieri a mezzanotte e un minuto». Tra l'architetto e il 68 nell'aspetto, è contento, studierà ma

boccia il Ponte sullo Stretto: «È inutile e dannoso». Testa china e discrezione per Paolo Ferrero l'unico ministro operaio sembra fatto apposta (da Rifondazione) per la Solidarietà. Oddio e questo chi è? «De Castro senza barba», informa il cerimoniale. Il pezzo forte Tommaso Padoa Schioppa è arrivato per primo, a piedi. Sorriso e *savoir faire* da alta Economia. Luigi Nicolais fa sapere che «si ho cominciato con Bassolino ma ho lavorato in Puglia» da dalemiano, ma l'ha chiamato Fassino. Il più anziano è Giuliano Amato, 68 anni, di due più giovane di Prodi. Tra i politici politici, disinvoltato giura quasi urlando Pecoraro Scanio; più disorientate le braccia di partito:

Paolo Gentiloni alle Comunicazioni per vocazione segue Rutelli, Vannino Chiti da alle Riforme si fa pilotare dai commessi. Bersani entra mani in tasca, giura e esce col sigaro pronto. Francesco Rutelli sfugge all'auto blu e con suadenze da dandy annuncia mosse «meditate» per i Beni Culturali. Ce l'ha fatta a salire sul tandem del vicepremier. L'altro, Massimo D'Alema, minimalista stile Farnesina; uscendo dal salone saluta con un cenno della testa le iene dattilografe: «Presid...ministr... Mass... ci dica qualcosa...». Fa una smorfia e ride di sé. Ma al brindisi l'abbraccio fraterno con Fabio Mussi. I due compagni che dalla Normale di Pisa insieme cominciarono il cammino.

Paolo Gentiloni alle Comunicazioni per vocazione segue Rutelli, Vannino Chiti da alle Riforme si fa pilotare dai commessi. Bersani entra mani in tasca, giura e esce col sigaro pronto. Francesco Rutelli sfugge all'auto blu e con suadenze da dandy annuncia mosse «meditate» per i Beni Culturali. Ce l'ha fatta a salire sul tandem del vicepremier. L'altro, Massimo D'Alema, minimalista stile Farnesina; uscendo dal salone saluta con un cenno della testa le iene dattilografe: «Presid...ministr... Mass... ci dica qualcosa...». Fa una smorfia e ride di sé. Ma al brindisi l'abbraccio fraterno con Fabio Mussi. I due compagni che dalla Normale di Pisa insieme cominciarono il cammino.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.



o se la pecora nera non fosse quella nera?

campagna a cura della Tavola Valdese
ufficio 3 per mille via Firenze, 38
00184 Roma tel. 064815903
e-mail: 8xmille@chiesavalde.org

per saperne di più, consulta il sito web:
www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE

Stato

Chiesa Valdese e associazioni laiche metodiste e valdesi

Franco Rossi